

Il tempo dell'affido

Adolescenti in affido tra composizione e rinnegamento

L'affido prevede un tempo per la sua attuazione. Dalle modifiche normative introdotte nel 2001 il tempo è stato indicato in due anni, potendo essere prorogato senza alcun limite dal Tribunale per i minorenni, *qualora la sospensione rechi pregiudizio al minore*.

Secondo i dati a disposizione, meno della metà degli affidamenti si sono conclusi con il ritorno in famiglia¹.

Forse gli unici affidi che rispettano questo limite sono quelli consensuali, per i quali in ogni caso si rende necessaria una verifica da parte del Tribunale per i minorenni, una volta trascorsi i due anni.

Da un lato, la temporaneità dell'affido, così come prevista e nel contempo resa inefficace dalla legge, pone l'esperienza per tutti i soggetti che vi partecipano sotto il segno dell'incertezza e dell'imprevedibilità. All'opposto, il prolungarsi indefinitamente del tempo dell'affido lascia il soggetto in una situazione di sospensione che a volte si concretizza in uno *stato di semi abbandono*.

Se la dichiarazione dello *stato di abbandono* apre la strada alla pronuncia di adottabilità, lo *stato di semi abbandono* si apre su uno scenario ambiguo e incerto che rischia di ostacolare seriamente il lavoro psichico che il bambino deve portare avanti nella sua crescita.

Nello stesso modo in cui ogni affido impone la necessità di considerare, secondo l'età e le peculiarità *di quel particolare bambino*, un pensiero che accompagni e rispetti le specifiche necessità della sua crescita *in quel determinato momento*, anche la sua conclusione o il suo contrario: il prolungarsi dell'affido, vanno pensati con la stessa attenzione.

Quando l'affido si prolunga indefinitamente percorrendo tutto il tempo della latenza, all'orizzonte si staglia il lavoro psichico dell'adolescenza e il traguardo della maggior età.

Il tempo della crescita

Il tempo della crescita prevede che, arrivata la pubertà, che in ogni caso compare improvvisa e inaspettata, la posizione del soggetto si modifichi.

Lo sviluppo puberale avvia una fisiologica mutazione che porta il soggetto,

¹ (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, 1999; dati del 31/12/2011 in "Riflessioni sui minori in affidamento" Tavolo nazionale affido 6/12/2014).

inevitabilmente, a rivedere la sua posizione, ad intraprendere un lavoro psichico che è anche una nuova occasione, una seconda chance, di uscire dal labirinto delle proprie vicende infantili, lavoro dal quale dipenderà la sua futura salute psichica e intelligenza.

L'adolescente rimasto sospeso in un affidato sine die, spesso malgrado le intenzioni di tutti i soggetti coinvolti, si trova a dover regolare la sua posizione in relazione a un complesso intreccio di legami che rende più complicata l'uscita da un'infanzia trascorsa in affidato.

I tempi giuridici dell'affido sono i tempi necessari per comprendere e valutare situazioni familiari complesse ed in continua evoluzione, ai quali si aggiungono i tempi necessari per arrivare a una decisione.

Bisogna fare un passo indietro, all'inizio dell'affido, per poter rendere ragione di quelle decisioni che vanno a configurare l'area grigia degli affidi sine die, caratterizzata dall'indefinitezza, dalla non coincidenza dei tempi dell'affido con i tempi della crescita, e non motivati dai tempi utili per il procedimento giuridico.

Un passo indietro e si incontra il delicato tema della valutazione della genitorialità che conduce al bivio: affidato o adozione. Affidamento e adozione seguono percorsi differenti, non sovrapponibili.

La normativa restringe a queste due soltanto le scelte possibili per rispondere alla vita dei bambini che ha, invece, forme immensamente più ricche e varie. Una considerazione a parte va fatta per la possibilità, da alcuni contestata, di procedere alla prevista *adozione speciale* in questi casi.

Nel caso ci si orienti per l'adozione legittimante, ciò significherà che ci sono segnali evidenti sull'impraticabilità di un percorso di recupero delle condizioni di vita della famiglia d'origine utili al bambino che, in considerazione delle peculiarità del tempo dell'infanzia, non paiono compatibili con le necessità della sua crescita.

Quella per l'adozione è una decisione irreversibile per il nostro ordinamento, decisione che interrompe definitivamente i legami con la famiglia naturale.

Quando, altrimenti, ci sono elementi sufficienti per ipotizzare la presenza di risorse che possono essere attivate e coltivate nel contesto d'origine, ha inizio la complessa avventura dell'affido. Il tempo diventa allora motore per la costruzione di diverse condizioni di vita e l'affido un passaggio per il ritorno in famiglia.

Tuttavia, la valutazione posta all'origine dell'affido non è, non può essere

affatto precisa, trattandosi di una prognosi non riducibile ad indicatori specifici e definiti, tale valutazione non può saturare il campo della soggettività delle persone con un sapere certo, preciso e inconfutabile.

L'affido rappresenta *l'ipotesi* di una possibilità di ricomposizione della famiglia, ma non la certezza che questo avvenga.

Quando nel formulare questa ipotesi i criteri di valutazione sono stati rigorosi – pur nella considerazione della parzialità di ogni osservazione e valutazione delle capacità genitoriali - quando l'approfondimento svolto da più soggetti istituzionali è stato sufficiente per comprendere e decidere, in questo caso, soltanto il dipanarsi *nel tempo* del lavoro di tutti i soggetti coinvolti potrà rendere ragione della possibilità di un rientro del bambino nella propria famiglia.

E' questo l'esito che si verifica in meno della metà degli affidi, quelli che si concludono con il rientro in famiglia.

In questi casi l'affido sarà stato, come vuole essere, uno spazio di mutamento e ricomposizione dei legami, dove la contemporaneità dei soggetti che accompagnano la crescita avrà permesso al bambino una composizione dei suoi legami e la possibilità di sperimentare una reale riparazione delle condizioni ostative alla sua permanenza in famiglia, che hanno dato avvio all'affido.

Quando, invece, il percorso della famiglia naturale nel tempo non permette di intravedere le possibilità di una ricomposizione e, in assenza di altri strumenti giuridici che potrebbero consentire di definire altrimenti la situazione del bambino, si va a configurare uno stato di *semi abbandono* e l'affido si prolunga indefinitamente senza un termine previsto. In questi casi il soggetto intravede all'orizzonte la linea d'ombra della maggior età, con il suo corredo di domande, inquietudini e incertezze.

In questi casi sarà il lavoro psichico dell'adolescente a chiedere agli adulti di rendere conto delle decisioni che hanno dato quella forma alla sua vita. Parte del mestiere di adolescente, lo sappiamo, è quello di interrogare il mondo perché questo formuli delle risposte.

Dalla parte degli adolescenti, diverse strade si aprono all'uscita dall'infanzia, alla ricerca del senso della forma che la sua vita ha acquisito fin lì.

Una strada possibile è quella di rinnegare la famiglia d'origine, affiliandosi e negando ogni distinzione rispetto ai figli della famiglia affidataria, strada che segue una caratteristica logica adolescenziale che si muove alla ricerca di una visione del mondo assoluta, senza ombre, dubbi nè sfumature.

All'opposto si profila un'altra via: quella che percorre la possibilità di coltivare, in segreto, l'ipotesi di una appropriazione indebita della propria infanzia da parte della famiglia affidataria, che verrà svelata al compimento dei 18 anni con un rientro trionfale nella propria famiglia. Questa fantasia appare a volte spostata sulla figura dei nonni, quando i segnali reali in direzione contraria alla possibilità di un rientro presso i genitori paiono ben riconoscibili e incontrovertibili.

Queste appaiono alcune delle molteplici strade che attendono il lavoro psichico dell'adolescente che, in ogni caso, richiederà al soggetto in affido un impegno ulteriore quando arriverà ad interessarsi alla sua origine per poter ritrovare, in alcuni casi, quella via della composizione che permette di tenere insieme legami diversi.

Voglio tornare a casa, voglio essere adottato, voglio un'altra famiglia.

Le espressioni degli adolescenti in affido richiamano, *nella realtà*, i contenuti del romanzo familiare che durante la latenza vede ogni bambino adoperarsi, *nella fantasia*, per introdurre una distanza rispetto alla propria origine, per rendersi straniero al mondo conosciuto e poter esplorarne altri nuovi, differenti e sconosciuti.

Non riconoscere come tale questo territorio del fantasticare, questo spazio di elaborazione della propria collocazione di figlio che ogni soggetto riprende nell'adolescenza, induce spesso gli operatori a fungere da eco a queste fantasie, riportando *nella realtà* le decisioni da assumere, parteggiando per una delle due famiglie, sostenendo un conflitto che potrebbe compromettere la composizione che i bambini hanno tentato di operare nella latenza e che spesso cercano di disfare durante l'adolescenza.

Perché, arrivata l'adolescenza, bisogna interrogare il mondo sulle ragioni dell'affido, chiedere conto di quella forma particolare che ha assunto la loro vita.

Beatrice e la composizione

Beatrice è una bella ragazzina di 14 anni, in affido da quando ne ha sei. Cresciuta per un brevissimo tempo con i genitori, poi con la nonna materna è stata infine collocata in una comunità, fino a quando ha preso forma il progetto di affido che si è andato snocciolando lungo il tempo della latenza, fino all'adolescenza.

Da molti anni, le visite con la madre si svolgono regolarmente alla presenza di un educatore, insieme al fratello.

Le visite con il padre, regolari fino al trasferimento di lui in un altro paese, si interrompono bruscamente, per decisione del padre, di fronte alla difficoltà di

accordarsi con la ragazza per le vacanze durante l'estate in cui Beatrice deve compiere 12 anni. All'orizzonte cominciano ad affacciarsi le trasformazioni puberali con il loro corredo di disorientamento e inquietudine, ma anche con la inaspettata scoperta dello sbocciare di una sua mediterranea bellezza che comincia ad essere apertamente apprezzata dai coetanei.

La chiusura del padre nei suoi confronti, in coincidenza con le prime scelte che daranno forma al suo futuro con l'avvio della scuola superiore, la portano ad incontrare un momento di smarrimento che la conduce a porre una domanda di cura.

Seduta dopo seduta, Beatrice si attarda nella stesura di una lunga semplice lettera al padre, nella quale racconta di queste sue scelte e dove spiega il suo punto di vista nel conflitto che aveva provocato la rottura con lui. Non chiederà mai di spedire questa lettera.

Si trattava di dare forma al suo pensiero mentre incombeva, negli incubi che avviano il lavoro nello spazio terapeutico, la catastrofe della perdita definitiva con la morte, ora di tutta la famiglia affidataria, ora della madre. Mai del padre che, inconsapevolmente, sa essere così legato a lei da non tollerare l'incertezza, il dubbio di essere da lei ricambiato.

Un tratto isterico si è affacciato con la pubertà e il riemergere delle pulsioni incestuose. Beatrice inizia allora un aperto conflitto con la madre della famiglia affidataria, in un alternarsi di provocazioni e riconciliazioni, all'insegna della ricerca di una conferma del legame affettivo maturato durante il tempo dell'affido. Mette così duramente alla prova la capacità di tenuta della madre affidataria alle prese con le altre figlie coetanee della ragazza, chiedendole conto, con il suo comportamento, della scelta per l'affido da parte della famiglia, saggiando la *verità* del legame che si è andato costruendo negli anni.

Nello stesso periodo, durante una delle consuete visite con la madre, di fronte alle insistenze perché la ragazza frequenti l'abitazione dove la signora convive con il compagno e con due figli di lui, che Beatrice rifiuta di incontrare, comunica improvvisamente alla madre di voler essere adottata dalla famiglia affidataria.

Le due mamme reggono il colpo, tenendo le loro posizioni.

La madre della famiglia affidataria afferma con convinzione che l'accoglienza è senza discussione, anche oltre la maggior età, ma che Beatrice ha dei genitori e l'adozione presuppone l'assenza reale e concreta dei genitori.

La madre di Beatrice, dopo un'iniziale espressione del suo dispiacere, non tornerà più sull'argomento, collocando il senso della comunicazione della ragazza tra le consuete intemperanze dell'adolescenza.

Beatrice non parlerà più di adozione, di rientri presso la madre, non cercherà più di verificare la quota di amore che definisce i suoi legami familiari, ma

comincerà invece ad occuparsi dei rapporti con i coetanei, iniziando un'aspra battaglia per gli spazi di autonomia dove poterli coltivare.

Non solo con la famiglia affidataria, anche con i Servizi che seguono il suo percorso, avvia una lotta per cambiare le modalità di visita con la madre e con la nonna, per differenziare la sua posizione da quella del fratello il quale ha espresso, al contrario di lei, la volontà di rientrare presso la madre nella sua nuova situazione familiare, al raggiungimento della maggior età.

La ragazza riprende così le tessere del suo lavoro di adolescente che le permettono di comporre legami vari e differenti lungo il filo della costruzione del suo futuro - che è la dimensione specifica del tempo adolescenziale - tollerando di avere a che fare con due coppie di genitori, sopportando l'ambivalenza verso ciascuno di loro attraverso una traiettoria evolutiva complessa e molteplice.

All'opposto di Beatrice, un'altra ragazzina sua coetanea, stessa durata dell'affido, per la quale la concreta riconsiderazione dei tempi di incontro con la famiglia d'origine - su istanza formulata davanti al Tribunale dei minorenni da parte dei nonni materni, dai quali era stata allontanata anni prima - porta all'emergere dell'idea, pervicacemente e segretamente coltivata nei lunghi anni di affido, di essere stata sottratta dalla famiglia affidataria alla propria appartenenza familiare. Una prima decisione, un eccesso di difesa, la ha portato a evitare radicalmente ogni esperienza piacevole di condivisione con gli affidatari, per non tradire tale convinzione e continuare a coltivare l'idea di un grande mutamento che la avrebbe riportato al suo naturale ritorno dai nonni. La ragazza arriverà a rimproverare la madre della famiglia affidataria di voler farle fare delle belle esperienze per portarla a coltivare e sedimentare una memoria positiva della sua crescita con questa famiglia, in grado di allontanarla sempre più dalla "sua" famiglia.

Per lei l'opportunità dell'affido, non accolta come tale, andrà ad intralciare l'occasione, la chance che l'adolescenza introduce, la possibilità di uscire dal labirinto dell'infanzia complessa dell'affido, di tollerare, come può fare Beatrice, la contemporanea presenza di due coppie di genitori, che rende sicuramente un po' più complicato il lavoro psichico necessario a trovare il cammino del proprio futuro, ma consente al soggetto di ritrovare un proprio luogo nella sua storia evolutiva.

In questo caso non serve, tuttavia, nessuna facilitazione, nessuna rimozione degli ostacoli che si presentano lungo questo cammino, serve soltanto il riconoscimento delle peculiarità, dell'opportunità così come delle difficoltà, che questo momento di elaborazione rappresenta per gli adolescenti in affido.

Si potrebbe dire che i bambini arrivati in affido all'adolescenza sono dei *bambini a zig zag*, come Nono il protagonista del romanzo di David Grossman. Quello di Nono è il punto di vista di un ragazzino di 13 anni,

orfano di madre alla nascita, alle prese con la considerazione della funzione materna della matrigna Gabi:

Più o meno una volta al mese, quando la mia insegnante, la signora Markus, mi espelleva una volta per tutte dalla scuola, Gabi si fiondava in sala professori a chiedere pietà per me e allora, in una specie di rituale, implorava di darmi un'ultima occasione, mi metteva le mani sulle spalle e, con voce tonante, si domandava come potesse la scuola rinunciare a un bambino così meraviglioso. La signora Markus sogghignava, dicendo che un'espulsione di una settimana era davvero una pena mite per un elemento come me, così svogliato e inconcludente....Gabi non gliela faceva passare liscia: "Quelli che secondo lei sono limiti, secondo me sono punti di forza!" e si piazzava davanti all'insegnante, gonfia come un cobra cui abbiano insidiato la prole. "Si possono anche definire, giusto per fare un esempio, un'anima da artista. Forse non tutti sono adatti all'inquadramento della scuola! Ci sono persone rotonde, mia cara signora, ci sono bambini a forma, diciamo, di triangolo, perché no, e ci sono....ci sono bambini a zig zag".